

nasce dal Cuore di Cristo per lasciare che Egli attiri tutti a sé» Ancora oggi, in un mondo lacerato da divisioni e conflitti, il Vangelo di Cristo è la voce mite e forte che chiama gli uomini a incontrarsi, a riconoscersi fratelli e a gioire dell'armonia tra le diversità. Dio vuole che «tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità». Perciò, non dimentichiamo mai, nelle nostre attività missionarie, che siamo inviati ad annunciare il Vangelo a tutti, e «non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile»

I discepoli-missionari di Cristo hanno sempre nel cuore la preoccupazione per tutte le persone di ogni condizione sociale o anche morale. La parabola del banchetto ci dice che, seguendo la raccomandazione del re, i servi **radunarono «tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni**. Così, il banchetto nuziale del Figlio che Dio ha preparato rimane per sempre aperto a tutti, perché grande e incondizionato è il suo amore per ognuno di noi. Bisogna solo dire “sì” a questo dono divino gratuito, accogliendolo e lasciandosi trasformare da esso, rivestendosi come di una “veste nuziale” (cfr Mt 22,12).

La missione per tutti richiede l'impegno di tutti. Occorre perciò continuare il cammino verso una Chiesa tutta sinodale-missionaria a servizio del Vangelo. La sinodalità è di per sé missionaria e, viceversa, la missione è sempre sinodale. Preghiamo il Signore che ci guidi e ci aiuti ad essere Chiesa più sinodale e più missionaria .

Rivolgiamo infine lo sguardo a Maria, che ottenne da Gesù il primo miracolo proprio ad una festa di nozze, a Cana di Galilea . Il Signore offrì agli sposi e a tutti gli invitati l'abbondanza del vino nuovo, segno anticipato del banchetto nuziale che Dio prepara per tutti alla fine dei tempi. Chiediamo ancora oggi la sua materna intercessione per la missione evangelizzatrice dei discepoli di Cristo. Con la gioia e la premura della nostra Madre, con la forza della tenerezza e dell'affetto andiamo e portiamo a tutti l'invito del Re Salvatore. Santa Maria, Stella dell'evangelizzazione, prega per noi!

PAPA FRANCESCO **UDIENZA GENERALE**

Mercoledì, 23 ottobre 2024

Ciclo di Catechesi. 10.

“Lo Spirito dono di Dio”.

Lo Spirito Santo

e il sacramento del matrimonio

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo spiegato la volta scorsa ciò che, dello Spirito Santo, proclamiamo nel credo. La riflessione della Chiesa, però, non si è fermata a quella breve professione di fede. Essa è proseguita, sia in Oriente che in Occidente, per opera di grandi Padri e Dottori. Oggi, in particolare, vorremmo raccogliere qualche briciola della dottrina dello **Spirito Santo sviluppatasi nella tradizione latina, per vedere come essa illumini tutta la vita cristiana e in modo particolare il sacramento del matrimonio.**

L'artefice principale di tale dottrina è **sant'Agostino**, che ha sviluppato la dottrina sullo Spirito Santo. Egli parte dalla rivelazione che «Dio è amore» (*IGv* 4,8). Ora l'amore suppone uno che ama, uno che è amato e l'amore stesso che li unisce. Il Padre è, nella Trinità colui che ama, la fonte e il principio di tutto; il Figlio è colui che è amato, e lo Spirito Santo è l'amore che li unisce . **Il Dio dei cristiani dunque è un Dio “unico”, ma non solitario;** la sua è una unità di comunione, di amore. In questa linea, qualcuno ha proposto di chiamare lo Spirito Santo, non “la terza persona” singolare della Trinità, ma piuttosto “la prima persona plurale”. Egli, in altre parole, è il Noi, il Noi divino del Padre e del Figlio, il vincolo di unità tra diverse persone , principio stesso dell'unità della Chiesa, che è appunto un “corpo solo” risultante da più persone.

Come ho detto, oggi vorrei riflettere con voi in particolare su ciò che **lo Spirito Santo ha da dire alla famiglia.** Che cosa può avere a che fare lo Spirito Santo con il matrimonio, per esempio? Moltissimo, forse l'essenziale, e cerco di spiegare perché! Il matrimonio cristiano è il sacramento del farsi dono, l'uno per l'altra, dell'uomo e della donna. Così lo ha pensato il Creatore quando «creò l'uomo a sua immagine [...]: maschio e femmina li creò» (*Gen* 1,27). La coppia umana è



perciò la prima e più elementare realizzazione della comunione d'amore che è la Trinità.

Anche gli sposi dovrebbero formare una prima persona plurale, un "noi". Stare l'uno davanti all'altro come un "io" e un "tu", e stare di fronte al resto del mondo, compresi i figli, come un "noi". Come è bello sentire una madre che dice ai figli: «Tuo padre ed io...», come disse Maria a Gesù, quando lo ritrovarono dodicenne nel tempio insegnando ai Dottori (cfr *Lc* 2,48), e sentire un padre che dice: «Tua madre ed io», quasi fossero un unico soggetto. Quanto bisogno hanno i figli di questa unità - papà e mamma insieme -, unità dei genitori e quanto soffrono quando essa viene meno! Quanto soffrono i figli dei padri che si separano, quanto soffrono!

Per corrispondere a questa vocazione, però, il matrimonio ha bisogno del sostegno di Colui che è il Dono, anzi il donarsi per eccellenza. Dove entra lo Spirito Santo la capacità di donarsi rinasce. Alcuni Padri della Chiesa hanno affermato che, essendo il dono reciproco del Padre e del Figlio nella Trinità, lo Spirito Santo è anche la ragione della gioia che regna tra essi, e non hanno avuto paura di usare, parlandone, l'immagine di gesti propri della vita coniugale, quali il bacio e l'abbraccio .

Nessuno dice che tale unità sia un traguardo facile, meno che meno nel mondo d'oggi; ma questa è la verità delle cose come le ha pensate il Creatore ed è perciò nella loro natura. Certo, può sembrare più facile e più sbrigativo costruire sulla sabbia che non sulla roccia; ma Gesù ci dice qual è il risultato (cfr *Mt* 7,24-27). In questo caso, poi, non abbiamo bisogno neppure della parabola, perché le conseguenze dei matrimoni costruiti sulla sabbia sono, purtroppo, sotto gli occhi di tutti e a farne le spese sono soprattutto i figli. I figli soffrono la separazione o la mancanza di amore dei genitori! Di tanti sposi si deve ripetere quello che Maria disse a Gesù, a Cana di Galilea: «Non hanno vino» (*Gv* 2,3). **Lo Spirito Santo è colui che continua a fare, sul piano spirituale, il miracolo che fece Gesù in quella occasione, e cioè cambiare l'acqua dell'abitudine in una nuova gioia di stare insieme.** Non è una pia illusione: è ciò che lo Spirito Santo ha fatto in tanti matrimoni, quando gli sposi si sono decisi a invocarlo.

la giustizia, la fraternità, nella comunione con Dio e con gli altri. Questa pienezza di vita, dono di Cristo, è anticipata già ora nel banchetto dell'Eucaristia, che la Chiesa celebra su mandato del Signore in memoria di Lui. E così l'invito al banchetto escatologico che portiamo a tutti nella missione evangelizzatrice è intrinsecamente legato all'invito alla mensa eucaristica, dove il Signore ci nutre con la sua Parola e con il suo Corpo e il suo Sangue. Come ha insegnato **Benedetto XVI**, «in ogni Celebrazione eucaristica si realizza sacramentalmente il radunarsi escatologico del Popolo di Dio. Il banchetto eucaristico è per noi reale anticipazione del banchetto finale, preannunziato dai Profeti (cfr *Is* 25,6-9) e descritto nel Nuovo Testamento come "le nozze dell'Agnello" (*Ap* 19,7.9), da celebrarsi nella gioia della comunione dei santi»

Perciò, siamo tutti chiamati a vivere più intensamente ogni Eucaristia in tutte le sue dimensioni, particolarmente in quella escatologica e missionaria. Il rinnovamento eucaristico, che molte Chiese locali stanno lodevolmente promuovendo nel periodo post-Covid, sarà anche fondamentale per risvegliare lo spirito missionario in ogni fedele. Con quanta più fede e slancio del cuore, in ogni Messa, dovremmo pronunciare l'acclamazione: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta»!

In questa prospettiva, nell'anno dedicato alla preghiera in preparazione al Giubileo del 2025, **desidero invitare tutti a intensificare anche e soprattutto la partecipazione alla Messa e la preghiera per la missione evangelizzatrice della Chiesa.** Essa, obbediente alla parola del Salvatore, non cessa di innalzare a Dio in ogni celebrazione eucaristica e liturgica l'orazione del *Padre nostro* con l'invocazione «Venga il Tuo regno». E così la preghiera quotidiana e particolarmente l'Eucaristia fanno di noi dei pellegrini-missionari della speranza, in cammino verso la vita senza fine in Dio, verso il banchetto nuziale preparato da Dio per tutti i suoi figli.

3. "Tutti". La missione universale dei discepoli di Cristo e la Chiesa tutta sinodale-missionaria

La terza e ultima riflessione riguarda i destinatari dell'invito del re: «tutti». Come ho sottolineato, «questo è al cuore della missione: quel "tutti". Senza escludere nessuno. Tutti. Ogni nostra missione, quindi,

Tornando al comando del re ai servi nella parabola, l'andare va insieme con il chiamare o, più precisamente, l'invitare: «Venite alle nozze!» (Mt 22,4). Ciò lascia intravedere un altro aspetto non meno importante della missione affidata da Dio. Come si può immaginare, quei servi-messaggeri **trasmettevano l'invito del sovrano con urgenza ma anche con grande rispetto e gentilezza.** Allo stesso modo, la missione di portare il Vangelo ad ogni creatura deve avere necessariamente lo stesso stile di Colui che si annuncia. Nel proclamare al mondo «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» i discepoli-missionari lo fanno con gioia, magnanimità, benevolenza, frutto dello Spirito Santo in loro (cfr Gal 5,22); senza forzatura, coercizione, proselitismo; sempre con vicinanza, compassione e tenerezza, che riflettono il modo di essere e di agire di Dio.

2. Al banchetto. La prospettiva escatologica ed eucaristica

della missione di Cristo e della Chiesa

Nella parabola, il re chiede ai servi di portare l'invito al banchetto per le nozze di suo figlio. Tale banchetto riflette quello escatologico, è immagine della salvezza finale nel Regno di Dio, realizzata fin d'ora con la venuta di Gesù, il Messia e Figlio di Dio, che ci ha donato la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10), simboleggiata dalla mensa imbandita «di cibi succulenti, di vini raffinati», quando Dio «eliminerà la morte per sempre».

La missione di Cristo è quella della pienezza dei tempi, come Egli ha dichiarato all'inizio della sua predicazione: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15). Così, i discepoli di Cristo sono chiamati a continuare questa stessa missione del loro Maestro e Signore. Sappiamo che lo zelo missionario nei primi cristiani aveva una forte dimensione escatologica. Sentivano l'urgenza dell'annuncio del Vangelo. Anche oggi è importante tener presente tale prospettiva, perché essa ci aiuta ad evangelizzare con la gioia di chi sa che «il Signore è vicino» e con la speranza di chi è proteso alla meta, quando saremo tutti con Cristo al suo banchetto nuziale nel Regno di Dio. Mentre dunque il mondo propone i vari “banchetti” del consumismo, del benessere egoistico, dell'accumulo, dell'individualismo, il Vangelo chiama tutti al banchetto divino dove regnano la gioia, la condivisione,

Non sarebbe male, perciò se, accanto alle informazioni di natura giuridica, psicologica e morale che si danno, nella preparazione dei fidanzati al matrimonio si approfondisse questa preparazione “spirituale”, lo Spirito Santo che fa l'unità. “Tra moglie e marito non mettere il dito”, dice un proverbio italiano. C'è invece un “dito” da mettere tra moglie e marito, ed è proprio il “dito di Dio”: cioè lo Spirito Santo.

Le domande che possono invertire la logica delle armi

Mauro Magatti

Da due anni e mezzo si combatte in Ucraina. Ed è passato un anno da quel maledetto 7 ottobre, che ha trasformato l'intera regione medio-orientale in una polveriera. **Viviamo in un tempo di guerra.** Il linguaggio bellico è entrato a far parte della nostra quotidianità. Si sentono tanti commenti: la guerra trova mille giustificazioni. Ci sono sempre buone ragioni per bombardare, attaccare, uccidere. Magari con droni o missili, come in un videogioco.

Come un virus, la guerra ci contagia dentro. Entra nella testa, conquista il cuore. Sui giornali e in tv la guerra è ormai raccontata come un destino ineluttabile.

Nel 1914, all'inizio del primo conflitto mondiale, Henry Bergson – uno dei più importanti filosofi del secolo scorso – accusò la Germania, Paese dal grande passato culturale e spirituale, di aver abbracciato la «meccanizzazione dello spirito». Bergson intuiva che, nell'era delle macchine, la capacità di distruzione del mondo sarebbe diventata ancora più spaventosa. «Cosa sarebbe una società che obbedisse automaticamente a una parola d'ordine trasmessa meccanicamente, che regolasse su di essa la sua scienza e la sua coscienza, e che avesse perduto, con il senso della giustizia, la nozione di verità? Cosa sarebbe un'umanità in cui la forza brutale prendesse il posto della forza morale?». Il circuito della violenza – quello che risponde colpo su colpo, che restituisce la ferita subita con un attacco ancora più violento – segue la logica dell'automatismo. Una volta innescato, tale circuito non si ferma più. Se non – come tanti analisti cinicamente vanno affermando – con la “vittoria finale”, descritto come l'unica possibile via d'uscita



A un secolo di distanza, nel cuore del mondo globalizzato, l'atavica logica amico-nemico ritorna con la sua stolidità pretesa: **non c'è alternativa. Ciò che si dimentica è che l'essere umano è sì capace di uccidere, di offendere, di vendicarsi. Ma è capace anche di altre azioni. Di fermare l'automatismo. È capace, cioè, di essere libero.**

Per chi non accetta di venire contagiato da questo nuovo virus che sta invadendo il mondo, è tempo di porre quelle domande che rimangono, al momento, ancora senza risposta. Domande che, se ascoltate, possono invertire la logica "inevitabile" delle armi.

In un contesto di relazioni internazionali è comprensibile che a un atto di attacco ci possa essere una risposta, per dire all'aggressore di fermarsi. **Ma c'è una misura nella ritorsione?** Israele ha subito un attacco disumano. Ed è stata comprensibile una reazione anche violenta. Ma quello che sta accadendo non può essere giustificato in nessun modo dal 7 ottobre (peraltro tappa dolorosissima di uno scontro che dura da decenni).

In un clima di fortissime tensioni internazionali, le pur fragili istituzioni internazionali che sono state ereditate dal secolo scorso – a partire dall'Onu – vanno salvaguardate. **Ecco dunque una seconda domanda: come si può pensare a un qualche futuro insieme senza restituire centralità alle istituzioni di internazionali?** È la ragione che ci dice che affondare la pur inadeguata "scialuppa" dell'Onu significa esporsi alle intemperie di un mondo globalizzato, ma privo di punti di equilibrio.

La terza domanda riguarda le iniziative di pace. Quando c'è un conflitto, la pace sembra sempre impossibile. E se Clausewitz ha scritto che «la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi», si può ben dire che «la pace è la via maestra della politica». La grandezza politica sta proprio nella creatività diplomatica. **Ma dove sono i soggetti (tanto in Ucraina quanto in Palestina) che (testardamente) stanno lavorando per aprire un sentiero che, un po' per volta, passo dopo passo, ci porti alla pace?**

E infine l'ultima domanda: quali modi pacifici possiamo adottare per risolvere le diatribe territoriali? Le guerre nascono sempre sulla stessa questione: chi deve comandare dove. A chi appartiene una terra. E ci sono sempre argomenti controversi, dall'una e dall'altra parte, per dire che quel territorio appartiene agli uni o agli altri. Di sicuro

parabola e della vita di Gesù, possiamo mettere in luce alcuni aspetti importanti dell'evangelizzazione. Essi si rivelano particolarmente attuali per tutti noi, discepoli-missionari di Cristo, in questa fase finale del percorso sinodale che, in conformità al motto "*Comunione, partecipazione, missione*", dovrà rilanciare la Chiesa verso il suo impegno prioritario, cioè l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo.

1. "Andate e invitate!". La missione come instancabile andare e invitare alla festa del Signore.

All'inizio del comando del re ai suoi servi, ci sono i due verbi che esprimono il nucleo della missione: "andate"-e "chiamate" nel senso di "invitate".

Riguardo al primo ("andate") va ricordato che in precedenza i servi erano stati già inviati a trasmettere il messaggio del re agli invitati (cfr vv. 3-4). Questo ci dice che la missione è un andare instancabile verso tutta l'umanità per invitarla all'incontro e alla comunione con Dio. Instancabile! Dio, grande nell'amore e ricco di misericordia, è sempre in uscita verso ogni uomo per chiamarlo alla felicità del suo Regno, malgrado l'indifferenza o il rifiuto. Così Gesù Cristo, buon pastore e invitato del Padre, andava in cerca delle pecore perdute del popolo d'Israele e desiderava andare oltre per raggiungere anche le pecore più lontane. Egli ha detto ai discepoli: "Andate!", sia prima sia dopo la sua risurrezione, coinvolgendoli nella sua stessa missione. Per questo, la Chiesa continuerà ad andare oltre ogni confine, ad uscire ancora e ancora senza stancarsi o perdersi d'animo di fronte a difficoltà e ostacoli, per compiere fedelmente la missione ricevuta dal Signore.

E non dimentichiamo che ogni cristiano è chiamato a prendere parte a questa missione universale con la propria testimonianza evangelica in ogni ambiente, così che tutta la Chiesa esca continuamente con il suo Signore e Maestro verso i "crocicchi delle strade" del mondo di oggi. Sì, «oggi il dramma della Chiesa è che Gesù continua a bussare alla porta, ma dal di dentro, perché lo lasciamo uscire! Tante volte si finisce per essere una Chiesa [...] che non lascia uscire il Signore, che lo tiene come "cosa propria", mentre il Signore è venuto per la missione e ci vuole missionari» Che tutti noi, battezzati, ci disponiamo ad andare di nuovo, ognuno secondo la propria condizione di vita, per avviare un nuovo movimento missionario, come agli albori del cristianesimo!

di una chiamata, con l'umile disponibilità alla missione, pronti a servire e sorpresi per un incarico inaspettato. Il Pastore conosce le sue pecore, e le pecore riconoscono il Pastore. Così sono anche quelli che sono chiamati alla responsabilità di consiglieri: non presumono di essere i migliori, non hanno la pretesa di averlo meritato. Ma la chiamata li riempie di fierezza: hanno fiducia in me, hanno stima di me. Sono pronto.

3. Disponibili per la gioia

Uomini e donne incantati per le opere di Dio, fieri della chiamata alla quale vogliono rispondere, sono presenze vive, vivaci, fiduciose dentro la comunità cristiana. Talora si sentono presenze vive in una comunità che sembra vicina a morire, talora sono presenze vivaci in comunità che si assestano nella ripetizione e nell'inerzia e sono inquiete per ogni novità, talora sono presenze fiduciose in comunità sfiduciate. Che faranno questi uomini e donne? Si agiteranno per proposte e iniziative? Si lamenteranno e si metteranno a rimproverare gli altri? Consegheranno la lista dei "dobbiamo", "si deve"; "questi dovrebbero fare questo e gli altri quest'altro"? Piuttosto, credo, si renderanno disponibili alla gioia. Ecco che cosa si chiede ai consiglieri delle attività pastorali di essere disponibili alla gioia che il Signore Gesù dona ai suoi amici. Uomini e donne contente di essere in amicizia con Gesù si metteranno all'opera per costruire presente e futuro delle comunità e la loro costruzione resisterà alla prova del fuoco..

Mons. MARIO DELPINI

**MESSAGGIO di papa FRANCESCO
x la giornata missionaria mondiale "24
Andate e invitate
al banchetto tutti** (cfr Mt 22,9)

Cari fratelli e sorelle!

Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho tratto il tema dalla parabola evangelica del banchetto nuziale (cfr Mt 22,1-14). Dopo che gli invitati hanno rifiutato l'invito, il re, protagonista del racconto, dice ai suoi servi: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (v. 9). Riflettendo su questa parola-chiave, nel contesto della



, le pretese di Putin sul Donbass non possono essere perseguite mediante l'invasione di un Paese limitrofo. Un copione già visto mille volte nella storia. Ed è davvero incredibile che nel 2024, nell'epoca in cui siamo in grado di mandare i nostri satelliti su Marte, in cui parliamo di intelligenza artificiale generativa non siamo ancora riusciti a inventare una modalità per poter dirimere, con il dialogo e non con le armi, questo tipo di questioni.

Sono tutte domande che, in questo tempo di guerra, rimangono senza risposta. Avere la lucidità di riproporle è il primo passo per non accettare lo stato di fatto. E continuare a credere che gli uomini liberi sono quelli capaci di fermare l'automatismo della guerra.

Istat. Non s'arresta il crollo delle nascite in Italia: nel 2023 sono state 379.890



Anche nel 2023 si registra un record negativo per le nascite in Italia. Lo certifica l'ultimo rapporto Istat diffuso oggi, che conferma la tendenza anche per l'anno in corso. Scende il numero medio di figli delle donne con cittadinanza italiana e aumenta la quota di nascite fuori dal matrimonio, resta stabilmente alta l'età media delle madri alla nascita del primo figlio. Il calo delle nascite riguarda anche i figli di genitori stranieri.

Nel 2023 le nascite si sono fermate a 379.890, 13mila in meno rispetto all'anno precedente, pari a un calo del 3,4%. Il dato tendenziale si conferma anche per il 2024: i dati provvisori su gennaio-luglio segnalano 4.600 nascite meno dello stesso periodo dell'anno precedente. A indicare l'invecchiamento della popolazione c'è il dato che ogni mille residenti sono nati poco più di sei bambini.

La diminuzione delle nascite «si inserisce in un trend ormai di lungo corso. Rispetto al 2008, anno in cui il numero dei nati vivi superava le 576mila unità, si riscontra una perdita complessiva di 197mila unità (-34,1%)».

Ci sono anche ragioni meramente anagrafiche a spiegare il calo: le donne in età fertile (convenzionalmente comprese tra i 15 e i 49 anni) sono sempre meno. L'età media al parto è 31,7 anni, più alta per le italiane (33) rispetto alle straniere (29,7).

Anche se, spiega l'Istat, il calo delle nascite è attribuibile per la quasi totalità dalla riduzione nelle coppie di genitori entrambi italiani (che costituiscono oltre i tre quarti delle nascite totali), la diminuzione è in atto anche nelle coppie con uno o entrambi i partner di origine straniera, anche se in misura minore.

Infatti nel 2023 i nati da genitori italiani sono calati del 3,9% rispetto all'anno precedente, mentre da coppie con un genitore straniero sono scesi dell'1,5%, da coppie di genitori entrambi stranieri sono diminuiti del 3,1%. Se si allarga lo sguardo a un periodo più lungo, si osserva che i nati da genitori entrambi italiani sono calati del 37,7% rispetto al 2008, da un solo genitore straniero del 25,1% rispetto al 2012, da genitori entrambi stranieri del 35,6% rispetto al 2012.

La riduzione tra gli stranieri appare evidente anche guardando il numero medio di figli per donna, che è pari a 1,2: se tra le donne con cittadinanza italiana si è passati da 1,79 a 1,14 tra il 2006 e il 2023, tra le donne con cittadinanza straniera nello stesso periodo il calo è da 2,79 a 1,79.

Un altro fenomeno segnalato dall'Istat è che i figli nati fuori dal matrimonio, pur leggermente diminuiti in cifre assolute, sono aumentati in percentuale: nel 2023 sono stati il 42,4% del totale, più 0,8% rispetto all'anno precedente. In un confronto di lungo periodo, cioè a partire dal 2008, la loro incidenza sul totale delle nascite è cresciuto del 22,7%.

Dedicazione della Chiesa Cattedrale Milano –

Incantati dallo stupore

Il signor Antonio è preciso. Ah, com'è preciso il signor Antonio! Da quando è in pensione passa più tempo in segreteria parrocchiale di quanto ne passava in ufficio, tanto per confermare il luogo comune che dice: "Da quando sono in pensione lavoro più di prima". Il suo cruccio costante è far quadrare in conti, tenere in equilibrio le finanze della parrocchia: le spese sono tante, le entrate sono quelle che sono, si arriva a pelo. Ma poi le manutenzioni straordinarie? Il signor Antonio, preciso com'è, continua a rivedere le spese, a cercare forme di acquisto più convenienti, a valutare come misurare il riscaldamento e

6



controllare le luci. Lotta per centesimi, che però moltiplicati fanno risparmio. A un certo punto però compare sul conto della parrocchia un bonifico di un milione! Ho visto male? sarà un errore? In realtà si tratta invece di una donazione, regolare e certificata con tutti i timbri e le firme a posto. Si tratta della donazione della signora Rosa. Chi? La signora Rosa! Proprio la signora Rosa, la signora che tutte le domeniche sosta davanti all'altare della Madonna, accende una candela, partecipa alla messa e poi scompare? Proprio quella donnetta così fedele e semplice che quasi non la noti? Sì proprio la signora Rosa, che ha lavorato tutta la vita, che ha gestito bene i suoi risparmi, che non ha mai speso niente oltre il necessario, ecc. ecc. Il signor Antonio resta incantato: ecco la provvidenza! Ecco come sono i discepoli, ecco come sono i consiglieri dei consigli pastorali e degli affari economici: gente che si lascia incantare dall'opera di Dio. La vita della mia comunità non è un conto corrente che si stenta a tenere in equilibrio, ma l'opera di Dio che continua a incoraggiare la sua Chiesa per la missione di seminare speranza. Ai consiglieri non si chiede di accanirsi in discussioni, di esagerare in iniziative, di rassegnarsi all'ordinario. Si chiede che si lascino incantare per lo stupore delle opere di Dio.

2. Fieri della chiamata

Si sa quello che capita quando il gran re convoca i dignitari di corte per una impresa prestigiosa. La sala si riempie di uomini e donne che esibiscono i loro titoli e le loro decorazioni. Si mettono le prime file. Dicono che non lo meritano, ma che hanno buone ragioni per aspettarsi che il gran re scelga proprio lui o lei, visto che ha fatto questo e quello. Quando il gran re entra nella sala sfoderano il sorriso più seducente e salutano nel modo più accattivante. Il gran re fa un discorso sull'importanza dell'incarico e sulla sua delicatezza: quelli delle prime file seguono con gli occhi sbarrati, **ma non ascoltano: stanno pensando che cosa dire per ringraziare** dell'incarico ricevuto. Il gran re alla fine pronuncia la sua sentenza: penserei di chiedere a Maria. Non saprei descrivere i sentimenti e le emozioni e le sorprese che riempiono la sala. E le domande: e chi è questa Maria? Maria si fa avanti confusa e commossa. Non sa che cosa dire. Non aveva preparato il discorso. Ritira la busta con i documenti e le consegne e parte per la missione. Ecco come si presta un servizio nella Chiesa: fieri

7